

IN CONTROLUCE

Da quando la fiction ed i talk show sono diventati dei generi che tendono a confondersi, il complottismo non ha più limiti

DI DIEGO GABUTTI

Da quando fiction e talk show, come scrive **Massimo Teodori** in un pamphlet firmato con **Massimo Bordin**, *Complotto! Come i politici ci ingannano*, Marsilio 2014, pp. 222, 14,50 euro, ebook 7,99 euro) sono «generi che tendono a confondersi», la politica conosce il brivido del romanzesco. Ci sono le luci rosse, i microchip della Cia, le organizzazioni segrete che tramano nell'ombra, i Savi di Sion, il Lettone di **Putin** e la Spectre, la Bundesbank, il *Gattopardo* d'**Alan Friedman**, la cospirazione per negare l'esistenza delle sirene e quella per negare l'esistenza dei campi di sterminio, i Poteri Forti, Standard & Poor's, Moody's, le maschere e i pugnali.

Mentre Bordin, nel saggio che chiude il pamphlet, smonta con pena impassibile, à la Buster Keaton, l'impianto cospiratorio alla base dell'inchiesta sulla «trattativa» e sui pizzini,

spiegando che tutto l'affaire è costruito su «leggende spregiudicatamente alimentate», Teodori ripercorre la storia avventurosa del «complottismo», cioè delle analisi politiche in stile King Kong, dagli anni Sessanta in avanti, quando a delirare di complotti era principalmente la sinistra: le «trame», i «servizi deviati», i «golpisti» e le «centrali imperialiste», la conventio ad excludendum per tenere il Pci (filosovietico, uso a tifare per i peggiori tiranni e per i regimi a partito unico, talvolta anche un po' lottarmatista) lontano dal governo.

«**Nella seconda repubblica**», scrive l'ex deputato radicale, c'è una sorpresa: «Il virus del complottismo, con quello del populismo, si è trasmesso dalla sinistra arruffona alla destra incolta». Comincia la grande avventura di **Berlusconi**, che dal suo «piedistallo di megalomane», senza mai combinare niente di utile, mai una riforma, niente, nemmeno piccina picciò, si proclama vittima delle congiure della «sinistra», della «magistratura», degli alleati «irri-

conoscenti» e «traditori», della tivù anti-patizzante, della finanza internazionale che gliel'ha giurata, d'**Angela Merkel**, di **Nicolas Sarkozy**, della stampa bugiarda e bara. Dopo la sinistra e la destra, ecco piombare sulla scena del complottismo anche l'«oltre», come gli piace definirsi: il grillismo sboccato, una *Weltanschauung* al di là del bene e del male, è sui complotti che fonda la sua propaganda: l'Aids non esiste, i vaccini sono inutili e anzi dannosi, gli screening per la diagnosi precoce dei tumori provocano il cancro, **Rita Levi Montalcini** è «una vecchia puttana» che ha «rubato il Premio Nobel», sono tutti venduti al potere tranne lui, **Casaleggio** e i parlamentari che sono loro fedeli (chi non ci sta fuori dalle balle, via, a casa, e sotto una nuvola di sputi).

Ma il meglio, nell'Italia fondata su congiure e complotti, sono i «colpi di stato». Soltanto Papi ne ha contati quattro, e tutti contro di lui. È rubricato alla voce «colpo di stato» anche il golpe di **Junio Valerio Borghese** (un

putsch, ma più da osteria fuori porta che da birreria, di cui non ha raccontato la storia, con maggior precisione delle commissioni parlamentari d'inchiesta, un film di **Mario Monicelli** del 1973, *Vogliamo i colonnelli*, nel quale recitavano, insieme a **Ugo Tognazzi**, i grandi **Giancarlo Fusco** e **Pino Zac**). Sono considerati «colpi di stato» anche il Piano Solo (smontato ormai da tutti gli storici) e quello messo in opera da **Edgardo Sogno** e «scoperto» da **Luciano Violante** (il solo a crederci, marchittravagli e beppegrilli a parte).

Con Paolo Becchi, il grillita spre-tato, arriviamo all'apoteosi: né quattro, quanti ne conta il rifondatore di Forza Italia, e nemmeno un colpo di stato ogni tanto, quanti ne registrano gli storici boccaloni e il giornalismo selvaggio, ma un *Colpo di stato permanente*, Marsilio 2014, un colpo di stato senza fine, che avanza inesorabile, un anno dopo l'altro, come il *Never Ending Tour* di **Bob Dylan**, cominciato nel 1988 e ancora in corso.

